

rvitù, si aspettano di essere grandi premi, come se la stessa non fossero la felicità stessa e

uanto insegna in che modo ci circa le vicende della fortuna, cioè in nostro potere, circa le cose, sono dalla nostra natura: vale rtare con animo uguale l'una e na, perché tutto consegue per con la stessa necessità con cui o consegue, che i suoi tre an- retti.

dottrina giova alla vita sociale, portare odio a nessuno, a non essuno, a nonadirarsi con nessuno. E ancora, in quanto inse- rsi del suo e ad essere di aiuto al linea misericordia, parzialità e su- la sola guida della ragione, se- nto e le cose richiedono, come parte.

e, questa dottrina giova anche società, dal momento che insegna governare e guidare i cittadini, no, ma facciano liberamente le ho assolto quello che mi ero uesto scolio, e quindi metto fine parte, nella quale reputo di avere samente, e — per quanto per- gomento — con chiarezza, la na e le sue proprietà, e di avere e potranno trarre molte conclu- nte utili e necessarie a sapersi, dal seguito.

PARTE TERZA

Origine e natura degli affetti

Prefazione

Sembra che la maggior parte di coloro che hanno scritto sugli affetti e il modo di vivere degli uomini, non trattino di cose naturali, che seguono le leggi co- muni della natura, ma di cose che sono al di fuori della natura. Sembra anzi che concepiscano l'uomo nella natura come uno Stato nello Stato, perché credono che l'uomo turbi, piuttosto che segue, l'ordine della natura, che abbia una assoluta potenza sulle proprie azioni, e non sia determinato da niente altro che da se medesimo. Attribuiscono quindi la causa dell'im- potenza e dell'incostanza umane, non alla comune po- tenza della natura, bensì a non si sa qual vizio dell'umana natura, che perciò compiangono, deridono, disprezzano, o, quel che avviene più di frequente, detestano; e chi sa pungere l'impotenza della mente umana più eloquentemente o più sottilmente, è rite- nuto divino. Non sono tuttavia mancati uomini valo- rosissimi (alla cui fatica e operosità confessiamo di do- vere molto), che hanno scritto molte cose eccellenti sul retto modo di vivere, e che hanno dato ai mortali con- sigli pieni di prudenza; ma nessuno, che io sappia, ha

determinato la natura e le forze degli affetti, e che cosa possa la mente allo scopo di dominarli. So bene che il celeberrimo Cartesio, sebbene abbia anch'egli creduto che la mente possieda un potere assoluto sulle sue azioni, ha tuttavia cercato di spiegare gli affetti umani mediante le loro prime cause, e nello stesso tempo, di mostrare la via per la quale la mente possa avere un assoluto dominio sugli affetti; ma, a mio parere, non ha dimostrato se non l'acume del suo grande ingegno, come farà vedere a suo luogo. Voglio infatti ritornare a loro, che preferiscono detestare o irritare le azioni degli affetti umani all'intenderli. A questi senza dubbio sembrerà strano che io imprenda a trattare con procedimento geometrico le stolitezze e i vizi umani, e che io voglia dimostrare secondo una ragione certa cose che secondo i loro strepiti ripugnerebbero alla ragione, sarebbero vani, assurde, orrende. Ma il mio argomento è questo: nella natura non c'è niente che si possa attribuire a suo vizio; la natura è infatti sempre la stessa, e la sua virtù e potenza di agire una e medesima dappertutto; cioè le leggi e le regole della natura, secondo le quali tutte le cose divengono, e da certe forme si trasmutano in altre, sono dunque e sempre le stesse, e perciò uno e medesimo deve anche essere il modo di intendere la natura di tutte le cose, quali che siano, ossia mediante le universali leggi e regole della natura. Dunque gli affetti di odio, ira, invidia, eccetera, in sé considerati, conseguono dalla stessa virtù e necessità della natura, come in altre cose singole; e perciò ammettono certe cause, mediante le quali vengono intesi, e hanno certe proprietà ugualmente degne della nostra conoscenza che quelle di qualsiasi altra cosa, della cui sola contemplazione ci diletiamo. Perciò, tratterò della natura e delle forze degli affetti, e del potere della mente di dominarli, con lo stesso metodo con cui ho trattato,

nelle parti precedenti, di Dio e della mente, e considerò le azioni umane e gli appetiti, come se fosse questione di linee, superfici o corpi.

Definizioni

1. Chiamo causa adeguata quella, il cui effetto può essere percepito chiaramente e distintamente mediante essa, e dico invece inadeguata, o parziale, quella, il cui effetto non può essere inteso mediante essa sola.
2. Dico che noi agiamo, quando avviene, in noi o fuori di noi, qualcosa di cui siamo causa adeguata, cioè (per la definizione precedente) quando segue dalla nostra natura qualcosa in noi o fuori di noi, che può essere inteso chiaramente e distintamente soltanto per mezzo di essa. Dico viceversa che noi patiamo, quando in noi avviene qualcosa, o qualcosa segue dalla nostra natura, di cui noi non siamo se non causa parziale.
3. Per affetto intendo le affezioni del corpo, da cui la potenza di agire del corpo stesso viene aumentata o diminuita, aiutata o impedita, e insieme le idee di queste affezioni.
Se perciò possiamo essere la causa adeguata di qualcuna di queste affezioni, allora intendo per affetto un'azione, altrimenti una passione.

Postulati

1. Il corpo umano può essere affetto in molti modi, da cui la sua potenza di agire viene aumentata o